

La vicenda dei fratelli Raina “cancellata” dalla Storia

Elva.
Negli Anni '30
arrestati e confinati
nell'isola di Lipari

CARLO GIORDANO
ELVA

Sull'isola di Lipari ci sono le ginestre, gli oleandri, il rosmarino. C'è il mare caldo delle Eolie, ma non il Pelvo, il Chersogno. Per due montanari della Val Maira come i fratelli Costanzo e Antonio Raina, elvesi, non vedere quelle punte illuminarsi al mattino, era come sentirsi abbandonati, senz'anima. Su quell'isola, a 1400 chilometri da Elva, ci erano finiti con una sentenza della Commissione pro-

vinciale per il confino, del 18 settembre 1930. Ci dovevano restare per 3 anni, con l'accusa di aver fatto espatriare clandestinamente in Francia, Romilda Allegri e Riccardo Fadenti, conviventi, di Cremona, tenuti d'occhio dalla polizia fascista per «tendenze vagamente socialiste». Costanzo, classe 1876 e Antonio, 1896, erano a digiuno di politica. Per loro accompagnare due forestieri oltre confine era stato un modo per arrotondare i magri redditi familiari; come tagliare la legna, allevare qualche capra nella stalla di borgata Brione. Furono arrestati il 20 luglio del '30, giorno della festa di San Quirico, sulla piazza del paese, appena usciti dalla messa. Un disonore essere portati via in catene, davanti a tutti, come due pericolosi sovver-



Uno scorcio di Elva, paese natale di Antonio e Costanzo Raina

sivi. L'arrivo sull'isola lontana il 21 ottobre, dopo settimane di viaggio, sotto scorta, in treno e in nave. La sorveglianza a Lipari era stata rafforzata dopo la fuga, l'anno prima, di Emilio Lussu, Carlo Rosselli, Francesco Nitti. Bisogna stare attenti alle provocazioni delle guardie. Bastava poco per essere puniti. Allo stesso tempo, per due come loro, estranei ai circoli dell'antifascismo militante, diventava difficile legare con i politici. Si correva anche il rischio di essere scambiati per delle spie; infiltrati al soldo dell'Ovra.

Tra lo sconforto, morirono entrambi suicidi nella primavera del '31. Costanzo si impiccò il 10 marzo, con una cinghia legata alla sbarra della latrina del secondo padiglione del Castello. Una notte d'inferno. All'appello della sera Antonio, affetto da crisi depressive, era risultato assente. La fuga veniva punita severamente. Costanzo si sente responsabile del fratello più giovane. Nella disperazione si uccide. Durante la notte Antonio viene trovato da una guardia della milizia, nascosto in una grotta dell'isola e

arrestato. Il 14 marzo il pretore di Lipari lo condanna a tre mesi di carcere da scontare a Messina dove la sera del 5 maggio, anche lui si impicca, annodando un asciugamano all'inferriata della cella.

Una storia drammatica riportata alla luce dalla ricerca di Daniela Bernagozzi, pubblicata sull'ultimo numero de «Il presente e la storia», rivista dell'Istituto Sto-

**Un saggio racconta
la loro «colpa»
di passeur nei confronti
di due sorvegliati**

rico della Resistenza di Cuneo. Una ricostruzione anche attraverso la testimonianza di Ermelinda, l'unica figlia sopravvissuta di Antonio.

«Sarebbe bello - scrive Bernagozzi - trovare traccia, nelle numerose memorie pubblicate da ex confinati a Lipari, dei fratelli Raina». Invece nulla come se non fossero esistiti. Nessuna lapide li ricorda ad Elva, nessuna scritta sul marmo a Lipari.